

II RISVEGLIO del RISORGIMENTO

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011)

Dopo il 1815, l'Italia frammentata viene posta sotto la dominazione austriaca. E' a questo punto che degli scrittori e degli "attivisti" cominceranno a svegliare il movimento

Il Risorgimento corrisponde nella storia d'Italia, per certi aspetti, al periodo del Rinascimento, con una presa di coscienza politica e morale delle elites della penisola.

Il termine è stato inventato da grande poeta e drammaturgo **Vittorio Alfieri** (1749-1803), per designare il giorno in cui l'Italia avrebbe ritrovato la sua libertà e la sua unità. Esso è stato poi applicato al movimento ideologico e politico che ha contribuito alla realizzazione di questa duplice speranza e, successivamente, a tutto il periodo che va dalla fine del 18° secolo fino all'unità italiana (1861).

Nonostante la frammentazione politica di una Italia posta sotto la dominazione austriaca, il 18° secolo vede circolare nella penisola una cultura largamente ispirata al pensiero dell'Illuminismo. Verranno, in effetti, condotti degli esperimenti di dispotismo illuminato negli stati controllati da principi austriaci, nel Piemonte e nel Regno di Napoli. Il toscano, già promosso dal 1500 al rango di lingua nazionale della cultura, diventa il veicolo di una abbondante letteratura, orientata verso le scienze politiche, l'economia ed il diritto.

Imbevuti di dottrine gianseniste, che contestavano l'autorità della Chiesa, i riformatori auspicavano regimi monarchici in grado di controllare il suo potere temporale, applicando la tolleranza e la ragione nell'arte del governare e ricercando, in una visione ottimistica del progresso, "il massimo di felicità o di benessere per il maggior numero di persone".

Le riforme dei principi avevano dunque modernizzato gli stati italiani. La coscienza nazionale stava germinando nelle classi dirigenti, che venivano

reclutate nel patriziato e nella borghesia delle città, mentre le masse popolari, alle prese con una crescente pauperizzazione, rimanevano ai margini del movimento.

L'occupazione francese, sotto il Direttorio, il Consolato e l'Impero, non è stata però all'origine del Risorgimento. Essa ha contribuito a risvegliare delle correnti di idee che esistevano già e soprattutto ha concorso ad accelerare il movimento unitario. L'introduzione nella penisola di istituzioni mutuata da quelle francesi, i trasferimenti di funzionari e di ufficiali fra le province sono state per gli Italiani una prima esperienza della vita in comune ed una presa di coscienza dell'importanza e della grandezza dell'unità nazionale. Napoleone, distruggendo la vecchia Italia ed in particolare la millenaria Repubblica Serenissima di Venezia, aveva indirettamente dimostrato che le entità regionali erano sprovviste di basi politiche e sociali. Tuttavia, se la dominazione francese aveva certamente abbattuto degli ostacoli sul percorso dell'unità, essa non ha lasciato dietro di sé delle nuove strutture. E, per usare una famosa massima di **Niccolò Tommaseo**, l'Imperatore aveva "combattuto senza vincere e ristabilito senza creare".

L'Italia del 1814 risultava in crisi globale, senza peraltro conoscere una situazione veramente rivoluzionaria e le masse popolari rimanevano indifferenti nei riguardi del problema dell'indipendenza nazionale. Le elites della penisola non risultavano ancora affrancate dal miope "campanilismo" e, tutto sommato, molti di loro avevano accolto la Restaurazione quasi con soddisfazione. In quello specifico momento, esse aspiravano sostanzialmente a ritrovare, intorno al trono, le dignità e le cariche dell'Ancien Regime. L'aristocrazia nazionale presentava, d'altronde, delle caratteristiche molto diverse a seconda delle regioni. La nobiltà piemontese forniva allo Stato i suoi ufficiali ed i suoi funzionari. La nobiltà toscana, strettamente legata alla vita economica, non aveva nulla in comune con i grandi principi romani o napoletani, né ancor meno con i baroni siciliani.

Il movimento patriottico italiano risultava indubbiamente diffuso, ma il suo programma rimaneva vago, se non ambiguo e la sua realizzazione abbastanza lontana. Nel 1796, **Napoleone Bonaparte** aveva detto agli Italiani che essi erano degni della libertà. Dopo la scomparsa dell'Alfieri, lo scrittore **Ugo Foscolo** (1778-1827) saluta entusiasta l'arrivo dei Francesi a Venezia con la sua *Orazione*

a *Bonaparte*; ma le disillusioni del Trattato di Campoformido, lo spingeranno all'opposizione evidenziata nelle sue *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802). Anche le speranze connesse con la creazione della Repubblica Cisalpina svaniranno rapidamente a loro volta. Le lettere e le arti verranno costrette al servizio dell'occupante ed ormai, nel 1814, il francese non rappresentava più nella penisola la lingua della libertà. Gli Italiani, in blocco, respingeranno i sovrani che in qualche modo si erano identificati nella tirannia napoleonica ed in questo contesto condanneranno, sia **Eugenio de Beauharnais**, sia **Gioacchino Murat**, nonostante che questi, nel *Manifesto di Tolentino* abbia per la prima volta esplicitamente sollecitato gli Italiani ad unirsi per un movimento di indipendenza nazionale. Per quanto riguarda Napoleone, egli verrà accusato di aver realizzato in Italia una rivoluzione a beneficio dei Francesi e non una rivoluzione italiana. Egli aveva tuttavia innescato una doppia rivoluzione liberale e nazionale che aiuterà l'Italia a prendere coscienza della necessità della sua unità politica. Dopo il 1815, i fautori delle nuove idee insisteranno sul movimento liberale ed utilizzeranno, a tal fine, le società segrete della Carboneria (1). Degli ufficiali italiani, provenienti dagli eserciti napoleonici, si metteranno al servizio della libertà, come ad esempio **Guglielmo Pepe**, che aveva diretto l'insurrezione napoletano del 1820. In Italia il Romanticismo si ricollega alla tradizione di autori come **Dante Alighieri**, **Ariosto** o il **Tasso** ed il Risorgimento verrà fortemente marcato dalle glorie del passato e dai grandi scrittori dell'epoca, come **Ugo Foscolo** o **Vincenzo Monti**, i cui studi filologici rinforzeranno l'idea di unità linguistica italiana, condizione necessaria alla sua unità politica. **Giacomo Leopardi** esalterà il sogno di un'Italia indipendente ed unificata nella sua *Canzone all'Italia*, prima di cadere nel pessimismo dopo il fallimento delle insurrezioni degli anni 1820. I drammi romantici di **Giambattista Niccolini** ed i romanzi storici di **Domenico Guerrazzi**, contribuiscono a ricordare agli Italiani il loro glorioso passato, mentre i poemi satirici di **Giuseppe Giusti** stigmatizzano l'occupazione austriaca e dipingono le disgrazie dell'Italia. **Giovanni Berchet** aveva pubblicato dal 1816 la sua *Lettera semiseria di Crisostomo*, che servirà di manifesto al Romanticismo italiano e l'ispirazione patriottica dei suoi poemi, scritti in esilio, lo renderanno molto popolare. **Silvio Pellico**, da parte sua, scrive il racconto dei suoi

anni di prigione passati nella fortezza dello Spielberg nella sua opera *Le mie prigioni* (1832), che gli guadagnerà un'aureola di martire ed una fama internazionale. Infine il romanzo *I promessi sposi* di **Alessandro Manzoni** dovrà il suo immenso successo alla messa in scena delle classi popolari. Questi autori eserciteranno una influenza considerevole sulla generazione seguente, che, di fatto, sarà quella che realizzerà l'unità nazionale dopo il 1848.

Fra il 1831 ed il 1848, il movimento nazionale italiano si espande e si consolida. Nella penisola, romanticismo e politica risultano strettamente connessi con il risveglio della scienza storica, con una letteratura, che tende ad esaltare il passato nazionale e con la musica di **Gioacchino Rossini** e di **Giuseppe Verdi**.

Dopo il fallimento delle insurrezioni degli inizi degli anni 1830, il movimento nazionale si avvale del movimento liberale ed il suo contenuto ideologico si diversifica in programmi etico-politici. **Giuseppe Mazzini** risulterà la figura di spicco di una unità repubblicana come preludio all'Europa delle Nazioni. Il mezzo d'azione sarà l'insurrezione delle masse popolari. Mazzini, poco dotato di senso pratico, era fondamentalmente un moralista che poneva il progresso delle coscienze al di sopra delle rivendicazioni sociali e propugnava una vera e propria religione civica. La tendenza neoguelfa di **Vincenzo Gioberti** preconizzava la creazione di una federazione di stati italiani presieduta dal Papa, che avrebbe esaltato l'orgoglio nazionale, rassicurando, nel contempo i cattolici. Infine, la tesi di **Cesare Balbo** nelle sue *Speranze d'Italia*, propagata attraverso il giornale il *Risorgimento*, difendeva l'idea di un raggruppamento italiano intorno al Piemonte.

A poco a poco comincia ad affermarsi presso i moderati la convinzione che il Risorgimento doveva procedere di pari passo con una elevazione del livello civico ed economico sotto la spinta della borghesia d'affari, in uno stato costituzionale, in cui il suffragio censitario avrebbe dato il potere al paese legale. Lo scrittore ed uomo politico **Massimo D'Azeglio** presenterà il loro programma nell'estate del 1847. Esso esigeva la libertà di stampa, delle assemblee locali elette, lo sviluppo dell'istruzione e la costruzione di una rete ferroviaria unificata.

Il fallimento delle rivoluzioni del 1848 non modificherà la dottrina e l'azione sovversiva di Mazzini; ma allontanerà da lui una buona parte dei democratici italiani. Peraltro, molti moderati non credono più ad un Risorgimento diretto da

un papa (**Pio 9° Mastai Ferretti**), allineato ormai con la reazione conservatrice e si domandano se l'unità italiana potrà rimanere compatibile con il potere temporale del pontefice. Molti di loro si schiereranno nei ranghi dei liberali, dei quali, ben presto, **Camillo Benso, conte di Cavour** diventerà il leader. Ma l'ideale democratico del Risorgimento non potrà trovare posto nel seno di istituzioni unitarie, poco radicate nell'ambiente popolare ed i cattolici, in primis, se ne sentiranno esclusi. Nascono così i primi due veri problemi dell'unità nazionale, una volta realizzata: la questione romana e la questione sociale !!

NOTA

(1) La Carboneria si costituisce dopo la caduta di Napoleone 1° allo scopo di liberare l'Italia dalla dominazione austriaca e di rovesciare le monarchie che dipendevano dalla Santa Alleanza. I Carbonari forniscono le truppe alla *Giovane Italia* di Mazzini e faranno emuli in Francia nel coevo periodo della Restaurazione.

BIBLIOGRAFIA

Bagnoli Paolo, "L'idea dell'Italia (1815-1861)", Reggio Emilia, 1968
Godechot Jacques, "Storia dell'Italia moderna, Il Risorgimento (1770-1870)"
Hachette, 1971